

# NUOVA ANTOLOGIA

VOLUME 508°

Fascicolo 2031  
(Marzo 1970)

«LA NUOVA ANTOLOGIA» S.p.A.  
Via Marcello Malpighi, 2  
00161 - ROMA

## ESULI IN AMERICA

SIN DAI PRIMI TEMPI del regime fascista il centro dell'emigrazione politica italiana fu, come è noto, Parigi. Uno dei superstiti di quella schiera, Aldo Garosci, ce ne ha narrato con ricchezza di particolari le vicende (1). Fra i primi a recarsi nella capitale francese furono, fra il 1924 e il 1925, don Luigi Sturzo, cui il Vaticano aveva fatto riseratamente comprendere che avrebbe fatto bene a trarsi in disparte, e Francesco Saverio Nitti, dopo l'invasione della sua casa da parte d'un manipolo di squadristi. Seguirono, a più o meno breve distanza di tempo, Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Giuseppe Donati, Alberto Tarchiani, Silvio Trentin, Giovanni Amendola, Carlo Sforza. Dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 e la promulgazione delle leggi totalitarie, l'espatrio divenne però difficile, tanto che Filippo Turati, come ricorderemo in seguito, fu fatto emigrare in forma clandestina, e per altri si trattò d'una vera e propria fuga, non priva di aspetti pericolosi e romanzeschi.

In quei primi anni molte erano fra i profughi le illusioni d'un prossimo rivolgimento politico in Italia e d'un pronto ritorno; tanto che i giornali della penisola attribuivano a Nitti la profezia che il regime non sarebbe durato più di tre mesi, e facevano dell'ironia sulla sua perpetua «speranziella». Quegli emigrati inoltre s'ingannavano circa la comprensione e l'appoggio delle masse italiane già stabilite all'estero: il «Corriere degli italiani», quotidiano fondato nel 1926 a Parigi dall'animoso Giuseppe Donati, avrebbe dovuto vendere 50.000 copie per poter vivere, mentre nel periodo di maggior diffusione, al tempo del processo Matteotti, non superò le 8000, e dopo la morte prematura di Donati finì nelle mani d'un gruppo di dissidenti fascisti. Un titolo di prima pagina in cui si incitava a uccidere Mussolini fu buon pretesto alle autorità francesi per sopprimerlo (2).

(1) ALDO GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953. V. anche *Lezioni sul l'antifascismo* pubblicate dallo stesso editore, Bari 1960, pag. 99 sgg.

(2) Cfr. ALDO GAROSCI, *La prima emigrazione*, «Il mondo», Firenze 24 giugno 1969.

A ogni modo, dopo che nel 1927 apparve stroncata ogni possibilità di opposizione interna, buona parte dello « stato maggiore della Sinistra » si trasferì fortunatamente in Francia: troviamo così a Parigi i socialisti Filippo Turati, Claudio Treves, Giuseppe Modigliani, Bruno Buozzi, Pietro Nenni, Nullo Baldini, Giuseppe Saragat, Giuseppe Sardelli; i repubblicani Eugenio Chiesa, Cipriano Facchinetti, Randolfo Pacciardi; il socialista indipendente Arturo Labriola e il radicale Alberto Cianca. Fra gli organizzatori di questi burrascosi espatri vanno menzionati Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Carlo Rosselli (che se ne era anche accollato il finanziamento); talvolta però si dovevano vincere le esitazioni degli stessi interessati, come ad esempio nel caso di Turati, che affezionato alla vecchia casa milanese piena dei ricordi della cara compagna della sua vita, Anna Kuliscioff, fu indotto a partire quasi a forza, con le lacrime agli occhi <sup>(3)</sup>.

Verso il 1927 i quadri dell'emigrazione politica italiana a Parigi erano pressoché al completo, e s'era avuto un primo tentativo d'unione nella « Concentrazione antifascista » cui partecipavano i rappresentanti dei due partiti socialisti (il massimalista e l'unitario, guidati rispettivamente da Nenni e da Saragat, e poi fusi nel 1931), dei repubblicani e della LIDU o Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, organismo creato da Alceste de Ambris e Luigi Campolongo sul modello dell'omonimo ente francese d'ispirazione umanitaria e idealità massonica. Il patriarca venerato della Concentrazione fu Filippo Turati, fino alla sua morte avvenuta nel 1932.

Giova però ricordare che si trattava di gruppi piuttosto esigui, e di comandanti che solo un'occasione favorevole avrebbe potuto fornire di soldati. Separati da profonde divergenze di principio e di metodo rimanevano poi fuori dalla Concentrazione i comunisti, che l'avevano sprezzantemente definita « uno strumento-alibi della borghesia » e « un Aventino social-fascista ». Carlo Rosselli (« ricco dilettante », secondo i comunisti) aveva lanciato al principio del 1929 come nuovo movimento al di sopra dei partiti « Giustizia e Libertà », con un programina ancora non completamente precisato di « sociali-

(3) Si veda nel leggiadro *Lessico famigliare* di NATALIA GINZBURG (Einaudi, Torino, 1963) la descrizione di Turati, temporaneamente ospitato in casa del prof. Giuseppe Levi a Torino sotto il nome di Paolo Ferrari, « grande ombra di orso lungo i muri del corridoio ».

smo liberale », ma comunque ostile a qualsiasi regime totalitario. La nuova formazione, che manteneva contatti nel Regno, propugnava brevi e decise azioni rivoluzionarie per scuotere il popolo della penisola, richiamandosi a taluni eroi del Risorgimento, come Carlo Pisacane di cui Nello Rosselli stava preparando la suggestiva biografia: sono ben noti i voli sull'Italia di Bassanesi, Dolci e Lauro de Bosis, la propaganda minuta nelle fabbriche e a mezzo della posta, e più tardi l'intervento nella guerra civile di Spagna. Non è qui il luogo di rievocare i dissidi fra i « giellisti » e la Concentrazione (4): basti ricordare che quest'ultima si sciolse il 5 maggio 1934, allorché l'avvento di Hitler fece comprendere a Stalin quanto fosse errata la sua politica di ostilità verso coloro che sulle orme di Lenin chiamava « social-fascisti », e lo spinse a propugnare i fronti popolari. Nell'agosto di quello stesso anno il PCI e il PSI strinsero un patto d'unità d'azione. Era probabilmente il momento in cui le prospettive dei fuorusciti sembravano più scoraggianti: poco dopo, nel maggio del 1935, « Giustizia e Libertà » subì un grave colpo con l'arresto e la condanna di molti componenti del gruppo torinese.

La rapida vittoria italiana in Africa fece poi salire la popolarità di Mussolini a vertici mai raggiunti, come notava Salvemini. Vittorio Emanuele Orlando, abbandonando il suo atteggiamento di fronda, offrì al governo la sua patriottica adesione; Arturo Labriola e Mario Bergamo, attivo dirigente repubblicano, rimpatriarono decisi ad appoggiare il regime; il vivace giornalista Giovanni Ansaldo, che era riuscito a fare del « Lavoro » di Genova un'eccezione al coro encomiastico della stampa irreggimentata, approfittò dell'occasione per effettuare quella che i conterranei di Mussolini avrebbero chiamato *l'arvultèda*, la « rivoltata », arruolandosi nelle file dell'esercito e poi passando a dirigere il « Telegrafo » dei Ciano. Nemmeno Benedetto Croce rifiutò di donare alla patria in armi la sua medaglietta d'oro di senatore, e i comunisti furono così impressionati dall'apparente trionfo mussoliniano che riesumando il radicale programma dei Fasci del 1919 si dichiararono, in un curioso documento, disposti a sottoscriverlo (5). In Italia l'entusiasmo per la vittoria, riportata in

(4) Per un ampio esame di questo periodo v. il diligente e minuzioso lavoro di CHARLES F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino 1966.

(5) Citato da DELZELL, *ibid.*, pag. 140.

pochi mesi là dove critici autorevoli come il colonnello Repington preconizzavano dieci anni di guerra, fu tale che probabilmente un gesto generoso di Mussolini e una larga amnistia avrebbero fatto tornare in patria, riconciliati, non pochi dei fuorusciti. Ma a ciò ostava l'inguaribile suo provincialismo e la sua incapacità di dimenticare le offese, rinfocolata da cattivi consiglieri, fra cui un personaggio di cui non è rimasta traccia nella ormai vasta letteratura sull'argomento, ma che pure non mancò d'esercitare una nefasta influenza. Era costui Amedeo Landini, un ufficiale commissario di marina che, dopo essere stato aggregato alla delegazione italiana di alcune conferenze internazionali, riuscì a farsi destinare nel 1928 quale addetto per la stampa all'ambasciata di Parigi, e da allora fece piovere sul tavolo del duce un diluvio di ritagli incollati su carta rosa, in cui raccoglieva diligentemente ogni insulto o caricatura apparso anche nel più oscuro giornale di provincia, in modo da far apparire il pericolo degli antifascisti per il regime molto più grande di quanto non fosse in realtà; e commentava il tutto ispirandosi unicamente all'« Action française », a « Candide » e agli altri organi di estrema destra (6).

Uccisi proditoriamente i fratelli Rosselli nel 1937, « Giustizia e Libertà » andò rapidamente declinando, mentre il patto d'unità d'azione fra PSI e PCI, dopo lo spietato comportamento dei comunisti verso trozkisti ed anarchici in Spagna e le sanguinose epurazioni staliniane, veniva messo seriamente in discussione da Modigliani e da Angelo Tasca. La breve alleanza ricevette poi il suo colpo di grazia dallo sconcertante annuncio (23 agosto 1939) dell'accordo, firmato da Molotov e Ribbentrop, di neutralità e non aggressione fra Germania nazista e Unione Sovietica. Nenni si ritirò temporaneamente dall'attività politica, vari dirigenti comunisti furono arrestati dal governo di Daladier, che però non scoprì l'identità di Togliatti, e nel febbraio 1940 lo liberò rendendogli così possibile di raggiungere Mosca. Il crollo della Francia nel giugno 1940, dopo l'ingannatrice *drôle de guerre*, permise alla polizia tedesca e al succube governo di Vichy di arrestare altri comunisti (Longo, di Vittorio, Barontini, etc) e di consegnarli al governo fascista, che li internò a Ventotene (7).

(6) Per la biografia del Landini, che morì nel 1957, cfr. *L'Annuario diplomatico 1937*, pag. 357.

(7) Cfr. DELZELL, *op. cit.*, pag. 173.

\* \* \*

Crollava così la roccaforte ideologica dell'antifascismo all'esterno: dove potevano i superstiti andare a ricostituire un centro d'azione? Alcuni, come i coniugi Modigliani, ripararono a Ginevra, dove Guglielmo Ferrero insegnava all'Università ed Egidio Reale aveva iniziato, dal 1936, le sue « Nuove edizioni di Capolago », con allusione alla stampa del Risorgimento. Ignazio Silone (Secondino Tranquilli) già notissimo per *Fontamara*, abitava a Zurigo; Paolo Treves e Umberto Calosso s'erano rifugiati in Inghilterra, da cui invece partiva don Luigi Sturzo per trasferirsi a Brooklyn. Ma l'Inghilterra, salvo alcuni esuli ben noti, internava per prudenza i sudditi di Stati nemici nell'isola di Man, né era possibile pensare a un'attività politica continuativa in un paese in guerra. Era chiaro che l'America del Nord, tuttora fuori dal conflitto benché già impegnata a divenire « l'arsenale delle democrazie », si presentava come il luogo più adatto a costituire un nuovo asilo per gli esuli democratici.

Qualcuno degli emigrati politici, del resto, si era già stabilito nel nuovo continente prima della seconda guerra mondiale. Gaetano Salvemini, dalla Francia ove s'era rifugiato in un primo tempo, s'era recato negli Stati Uniti per due giri di conferenze nel 1927 e 1929, illudendosi di poter svolgere opera di persuasione in senso antifascista fra i milioni d'italo-americani, che invece erano nella quasi totalità convinti seguaci di Mussolini. S'era pertanto volto a trattare i problemi italiani in inglese (era molto orgoglioso di avere appreso quella lingua dopo i cinquant'anni) per un pubblico più ristretto ma più colto e aperto alle idee liberali; e aveva accettato lietamente, verso il 1932, d'insegnare storia della civiltà italiana all'Università di Harvard dalla cattedra « Lauro de Bosis » istituita dall'attrice Ruth Draper in memoria del fidanzato scomparso e del suo « folle volo » (8).

Erano anche in America Max Ascoli, già libero docente di filosofia del diritto, risoluto antifascista, che dal 1925 si era stabilito a New York, e aveva assunto la cittadinanza americana; Arturo Toscanini, emigrato nel 1931 perché osteggiato dal fascismo dopo che

---

(8) Cfr. la bella prefazione di ENZO TAGLIACOZZO, *Salvemini negli anni d'America* alla sua antologia di scritti salveminiiani *L'Italia vista dall'America* (Feltrinelli, Milano 1969).

s'era rifiutato di far suonare *Giovinezza* prima d'un concerto, e che girava gli Stati Uniti quale applauditissimo direttore d'orchestra; Giuseppe Antonio Borgese, che recatosi nel 1935 a tenere un ciclo di conferenze non era più ritornato alla sua cattedra milanese d'estetica, e aveva sposato in seconde nozze Elisabeth, figlia di Thomas Mann. Infine, il già nominato don Sturzo; e Lionello Venturi, uno degli undici universitari che s'eran rifiutati di prestare il giuramento fascista, insegnante di storia dell'arte alla John Hopkins University.

Si trattava però d'intellettuali isolati, anche se eminenti e ben noti nei circoli universitari, dove la loro attività si esplicava per mezzo di lezioni, libri e articoli, ma non faceva capo a un nucleo e a un'iniziativa comune<sup>(9)</sup>. Più interessante dal punto di vista della futura organizzazione politica, anche se a prima vista più modesto, il piccolo centro formato a New York da Serafino Romualdi e da suo cognato, l'avvocato Giuseppe Lupis, che ne aveva sposato la sorella Lucy<sup>(10)</sup>. È strano che nessuno dei due sia nominato nel diligentissimo studio dedicato da Charles F. Delzell ai « nemici di Mussolini ».

Romualdi, giovane organizzatore socialista di tendenza moderata, aveva dovuto lasciare l'Italia nel 1923, a 22 anni, dopo accanita lotta con i fascisti dell'Umbria, e a New York era entrato nell'organizzazione sindacale dell'abbigliamento femminile (« International Ladies Garment Workers Union », o ILGWU) in cui erano numerosi i soci italiani. Vice presidente del sindacato era Luigi Antonini, mentre Augusto Bellanca aveva la stessa carica nell'« Amalgamated Clothing Workers of America », o ACWA. Queste organizzazioni, affiliate all'AFL (« American Federation of Labor ») e in cui erano attivi e influenti, accanto agli ebrei di origine russa o polacca, gli italo-americani, potevano formare, come difatti formarono, una prima base per l'azione politica degli emigrati; e al loro aiuto si dovette la pubbli-

(9) Fra i libri di don Sturzo pubblicati all'estero prima della seconda guerra mondiale vanno citati *Italy and fascism*, uscito a New York nel 1927; *Politics and morality* (Londra, 1938), *Church and State* (Londra, 1939). Fra quelli di Salvemini, *Mussolini diplomate* (Parigi, 1932) *Under the axe of fascism* (Nuova York, 1937) e i saggi di metodologia storica *Historian and scientist* (*ibid.*, 1939).

(10) Giuseppe Lupis è stato, dopo la Liberazione, consultore nazionale, deputato alla Costituente e poi al Parlamento per il P.S.D.I., sottosegretario agli Affari Esteri nel secondo gabinetto Fanfani (1958) e nel governo Moro del 1964, ministro per la Marina Mercantile nel primo gabinetto Rumor (dicembre 1968).

cazione della rivista bilingue « Il Mondo », che ebbe inizio nel settembre 1938 a New York sotto la direzione di Giuseppe Lupis e con la collaborazione di Umberto Gualtieri (un allievo di Max Ascoli) e di Serafino Romualdi. Quasi subito vi scrissero alcuni altri emigrati politici, di cui il più importante era Salvemini. La « Mazzini Society », di cui si parla di solito quando si cerca di tracciare il cammino del pensiero politico italiano in questa fase, sorse più tardi, e più precisamente nel giugno del 1940.

\* \* \*

Un altro nucleo familiare italo-americano degno di menzione fu quello formato dalle famiglie Chiaraviglio e Ciccotti a Buenos Aires. Un po' di studio genealogico dimostra (e non è certo la prima volta nella storia) come i legami familiari possano formare il substrato di più vaste concordanze politiche. A prima vista sembra infatti che non vi dovesse essere molta affinità fra l'on. Mario Chiaraviglio, tranquillo deputato giolittiano e anzi addirittura genero dell'on. Giolitti, e l'on. Francesco Ciccotti-Scozzese, deputato socialista, più volte arrestato e confinato, finché rifugiatosi in Argentina vi pubblicò verso il 1935 l'acceso atto d'accusa contro Mussolini *El cañón entre los dientes* <sup>(11)</sup>. Ma essendosi ambedue stabiliti nella capitale argentina, la signorina Teresita Ciccotti, figlia del parlamentare socialista, sposò l'ing. Tito Chiaraviglio, figlio del deputato liberale, e più tardi Marcella Chiaraviglio, sorella di Tito, si univa in matrimonio con Gioacchino Dolci, vedovo di Luigia Nitti, figlia dell'ex presidente del Consiglio. Ecco quindi in qualche modo riuniti tre filoni della politica italiana prebellica: il socialista, il giolittiano, il nittiano. Una salda amicizia legava frattanto i fratelli Tito e Curio Chiaraviglio al giovane Sigfrido Ciccotti, che aveva ereditato dal padre la passione politica, e dopo un periodo di carcere e di confino era approdato alle rive del Río de la Plata <sup>(12)</sup>. A questo nucleo familiare non è esagerato far risalire la prima origine del movimento di « Italia libre », sorto a metà del 1940 subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra. Sigfrido Ciccotti e Nicola

<sup>(11)</sup> L'on. Ciccotti morì a Buenos Aires nel 1937.

<sup>(12)</sup> Sigfrido Ciccotti, già membro del Consiglio esecutivo del P.S.D.I. e redattore della « Giustizia » di Roma, dirige ora l'agenzia « Nuova Stampa » del P.S.U.

Cilla, un ex comunista, ne furono gli animatori, e l'industriale ing. Torquato di Tella il primo finanziatore. Ad « Italia libre » vanno attribuite l'idea e l'organizzazione della Conferenza panamericana d'Italia Libera (Montevideo, 1942) che ebbe vaste ripercussioni.

Il movimento bonaerense non aveva una base sindacale, sia pure ristretta come quella offerta dai lavoratori italo-americani dell'abbigliamento al gruppo del « Mondo » di New York, ma si appoggiava piuttosto a talune società di mutuo soccorso esistenti in Argentina sin dai primi tempi dell'immigrazione italiana, e che non avevano mai voluto aderire al fascismo, come l'« Unione e Benevolenza » e la « Mutualità e Istruzione » di Buenos Aires: la loro ideologia era quella generica del Risorgimento, con particolare esaltazione della figura di Garibaldi, « eroe dei Due Mondi », e una certa intonazione anticlericale ereditata dai tempi in cui il XX settembre era la maggior festa delle collettività italiane all'estero. Il sorgere e svilupparsi di queste società di « soccorso mutuo » è tipico dell'America latina (in particolare dell'Argentina e dell'Uruguay) e riflette in qualche modo un ambiente pre-industriale e pre-socialista, l'epoca dello sviluppo economico rioplatense in cui l'immigrato, gettato allo sbaraglio nel nuovo continente, cercava la solidarietà dei compatriotti per il caso purtroppo frequente di forzata disoccupazione o di malattia, o per garantirsi almeno una decente sepoltura: fenomeno piuttosto curioso e che si riallaccia probabilmente ad antiche tradizioni, la costruzione del *Panteón social*, ove un giorno avrebbero decorosamente posato le stanche ossa, sembrava una delle principali preoccupazioni di quegli emigrati.

Insieme all'appoggio dei dirigenti mutualistici non conquistati dalla propaganda fascista (ed erano naturalmente una minoranza) « Italia libre » si valeva anche di quello, facondo e un po' retorico, dei parlamentari radicali e socialisti, non di rado d'origine italiana, sempre pronti a rievocare in sonanti periodi oratorii Garibaldi, Mazzini, Victor Hugo e Proudhon (forse a preferenza di Carlo Marx) insieme ai patriarchi, *próceres* dell'indipendenza argentina e delle lotte contro il tiranno Rosas, cui anche Garibaldi aveva partecipato. A presidente di « Italia libre » venne designato il professor Alberto Pecorini, un dignitario massonico, che aveva vissuto e insegnato a lungo negli Stati Uniti (13).

---

(13) Si può vedere la critica d'un suo libro, *Gli Americani nella vita moderna*

Tanto « Italia libre » quanto il gruppo del « Mondo » avevano ben ferma la risoluzione di non ammettere nelle loro file i comunisti, ricordando le amare esperienze del fronte popolare in Francia e l'accordo fra Hitler e Stalin dell'agosto 1939. Ambedue gli organismi dovevano lavorare in un ambiente italo-americano ostile: come riferì l'anarchico Armando Borghi, vissuto a New York sin dal 1926, per dimostrazioni di massa in camicia nera si poteva sempre contare su decine di migliaia d'intervenuti, mentre gli antifascisti non ne potevano attirare più di duemila <sup>(14)</sup> e in Argentina la situazione era sostanzialmente la stessa. Vi era però una differenza fondamentale fra i due centri: mentre gli Stati Uniti sotto il vigoroso impulso di Roosevelt appoggiavano decisamente la causa alleata, il nazismo aveva molti seguaci in Argentina, soprattutto fra i militari, convinti da tempo della straordinaria efficienza dello Stato Maggiore tedesco e impressionati per le fulminee vittorie della guerra-lampo. La penetrazione germanica sulle rive del Plata si accentuò ancora in seguito, come vedremo.

Solerte, infaticabile messaggero fra gli antifascisti di Nuova York e quelli dell'America latina era il sorridente e rotondetto Serafino Romualdi, « ambasciatore del lavoro » fra le organizzazioni operaie statunitensi e quelle a sud del Río Grande per contenderne il controllo alla « Confederación de Trabajadores de América latina » (CTAL) diretta da Vicente Lombardo Toledano in Città del Messico, e dominata dai comunisti sotto l'aspetto d'un fronte popolare unitario <sup>(15)</sup>. A Lombardo Toledano si appoggiavano alcuni comunisti e socialisti di sinistra emigrati in Messico, come Francesco Frola, figlio del sen. Secondo Frola, che era stato sindaco di Torino; il triestino Vittorio Vidali, noto anche con gli pseudonimi di Enea Sormenti e Carlos Contreras <sup>(16)</sup>; e Mario Montagnana, cognato di Togliatti (quest'ultimo nel frattempo

---

osservati da un italiano, (Treves, Milano, 1909) nella prima serie di *La vita e il libro*, (Bocca, Torino, 1910) di G. A. BORGESE, pagg. 497-504).

<sup>(14)</sup> ARMANDO BORGI, *Mezzo secolo d'anarchia*, Napoli 1954, pp. 339-41, cit. da DELZELL, p. 193.

<sup>(15)</sup> Serafino Romualdi svolse la sua attività d'organizzatore laborista interamericano soprattutto nel ventennio 1946-1955, prima per l'« American Federation of Labor » (AFL) e poi, dopo la fusione di quell'organismo con il C.I.O. (« Congress of Industrial Organizations ») per ambedue gli enti riuniti sotto la sigla AFL-CIO. V. il suo volume *Presidents and Peons, Recollections of a Labor Ambassador in Latin America*, Funk and Wagnalls, Nuova York, 1967.

<sup>(16)</sup> Dopo la Liberazione, deputato e senatore del PCI. V. su di lui quanto riferisce, citando JESÚS HERNÁNDEZ, RENATO MIELI in *Togliatti 1937*, Rizzoli, Milano, 1964, pag. 256.

aveva raggiunto Mosca). Però tanto da costoro quanto da Ambrogio Donini e Giuseppe Berti, che avevano ripreso a Nuova York la pubblicazione di « Stato operaio », gli esuli democratici, memori del *pactum sceleris* fra Hitler e Stalin, si tenevano in disparte.

Col crollo della Francia agli emigrati politici di Nuova York altri se ne aggiunsero; e fra i più importanti, giunti attraverso pittoresche peripezie (qualcuno dopo una prima tappa in Marocco) vanno ricordati Carlo Sforza, Alberto Tarchiani, Aldo Garosci, Alberto Cianca, Randolpho Pacciardi, Nicola Chiaromonte. Le persecuzioni razziali iniziate nel 1938 avevano frattanto costretto all'esilio alcuni insegnanti e neo-laureati ebrei, come Leonardo Olschki, Giorgio di Santillana, Alessandro Pekélis, Duccio Tabet, Bruno Zevi. Anche lo slavista Renato Poggioli (che doveva poi morire nel 1963 per un incidente automobilistico) e il filologo Giuliano Bonfante trovarono insopportabile l'atmosfera italiana di quei tempi e raggiunsero la « porta d'oro » ove la statua della libertà alza la sua simbolica face.

Un simile afflusso d'intellettuali mancò invece in Argentina. La personalità più eminente approdata a quelle rive fu probabilmente Rodolfo Mondolfo, storico della filosofia, privato della sua cattedra di Bologna e accolto dall'Università di Tucumán<sup>(17)</sup>. Per lo stesso motivo erano giunti a Buenos Aires alcuni altri professori israeliti, fra cui Leone Lattes, parente di Cesare Lombroso, noto per i suoi studi di ematologia, e il giovane docente di filosofia del diritto Renato Treves.

Nel 1940-41 i servizi postali funzionavano ancora regolarmente fra gli Stati Uniti, l'Argentina e l'Europa, beninteso con i ritardi e le difficoltà inerenti alla censura. È interessante vedere come fin dai primi mesi si fosse stabilito un rapido contatto fra i due gruppi di Nuova York e di Buenos Aires, con scambio di notizie e di commenti sui rispettivi periodici. La visione e l'interpretazione degli eventi erano press'a poco le stesse, sia pure con diverse sfumature; e tali rimasero anche quando sorse la « Mazzini Society », e gli ultimi arrivati fra i profughi d'Europa, una volta sistemati alla meglio sul nuovo terreno e risolti i più urgenti problemi dell'esistenza, diedero il loro attivo contributo al comune lavoro politico. Le vere difficoltà, gli

---

(17) Il prof. Mondolfo si trova tuttora in Argentina. In Italia nel 1962 gli sono state tributate grandi onoranze per il suo 85° compleanno.

screzi, le contraddizioni cominciarono più tardi, dopo l'attacco hitleriano alla Russia, per i nuovi scogli che presentava l'entrata dell'Unione Sovietica nel conflitto, e i rapporti ripresi con i comunisti, difficili e invadenti alleati. Pearl Harbour complicò ancora le cose coinvolgendo anche gli Stati Uniti direttamente nella guerra, così da porre il problema del trattamento delle centinaia di migliaia d'italiani ospiti su suolo americano, e tecnicamente *enemy aliens*.

Questa storia delle vicende degli esuli italiani è stata già in parte narrata, ma piuttosto nei suoi riflessi verso determinate personalità, come il conte Sforza o il professor Salvemini, del quale ultimo si possono leggere, nel libro già citato, i principali scritti relativi all'Italia « vista dall'America », integrati anche da vari volumi di lettere assai istruttive. Può valere però la pena di tracciare una cronaca più comprensiva di quel periodo di vita politica italiana, che ebbe la sua influenza anche su quanto avvenne poi nel nostro paese.

PAOLO VITA-FINZI